

FRANCESCO
IMPELLIZZERI

MUOVITI MUOVITI

Muoviti Muoviti presenta tre cicli di opere.

In *Gesti Plastici* alcuni oggetti della mia collezione sono stati messi in dialogo: li ho fotografati e fatti stampare su romboidali banner colorati. Un testo di quattro parole, formato da quattro lettere e dipinto con pallini argentati, completa il messaggio che può volare verso nuovi destinatari.

Le *Ombre Sonore* nascono da un gruppo di foto realizzate in un museo di Spoleto, città dove è nato il Festival dei Due Mondi nello stesso anno della mia nascita. Ho immaginato che i suoni di alcune canzoni fossero rimasti imprigionati dalle ombre degli arredi del palazzo. Le ho fotografate e dipinto, con i miei pallini argentati, frammenti di canzoni all'interno del vetro di classiche cornici.

La serie *STAI UNA FAVOLA* mi ha permesso di instaurare un dialogo con il pubblico che diventa protagonista del mio lavoro. Così alcuni vecchi specchi, di varie dimensioni con cornici ridipinte di bianco, rivelano un incoraggiante motto attraverso il testo dipinto.

La parola, cantata nelle mie performance e scritta nei miei *Pensierini*, si trasforma e racconta il mio ironico, ludico, critico e *inoxidabile* mondo.

Francesco Impellizzeri

FRANCESCO
IMPELLIZZERI

MUOVITI MUOVITI

a cura di
Marcello Palminteri

con un saggio di
Gabriele Perretta

JVS MVSEVM
PALAZZO CALABRITTO

Francesco.
E basta!

Marcello Palminteri

Al suono e alla parola – e all'intero universo performativo – *guarda* tutto il lavoro di Francesco Impellizzeri: lavoro in cui la pittura, sin dalle prime esperienze, incontra la musica, l'azione, la fotografia, il teatro, il cinema, procedendo spedita verso singolarissimi esiti visivi.

E va detto – subito e senza tema di smentite – che Francesco Impellizzeri è presente da decenni, da protagonista, sull'intricatissima scena dell'arte contemporanea, superando indenne sia la categoria dei "fenomeni" che quella della "moda", entrando di diritto nel manipolo di artisti la cui ricerca è stata significativo territorio di ispirazione, quando non proprio di saccheggio.

Tuttavia – potrebbe sembrare paradossale – il segno più eclatante della sua affermazione sta nelle distanze che alcune correnti ed alcuni operatori (“agitati tra due venti”, utilizzando una citazione musicale) hanno voluto prendere nei confronti di un poliedrico ed affabulante talento, salvo poi, in tempi recenti, riproporne idee e contenuti. Un talento il cui apprendistato artigianale (Impellizzeri è un vero pittore e un vero cantante) gli ha permesso di assorbire e rielaborare – ma anche espellere, ove necessario – quanto esperienza e conoscenza gli hanno offerto.

COME UNA NUVOLO

Travestimenti, ruoli (di ogni tipo e di ogni forma, di ogni sesso o senza sesso, ma senza asterischi di genere: gli asterischi sono già stati rotti da tempo!), indagini su stereotipi superati e insuperati, superabili ed insuperabili, collocherebbero il nostro artista in situazioni o situazionismi da cui – come un vero protagonista – saprebbe apparire o scomparire come una nuvola.

Partendo da queste ed altre premesse, Francesco Impellizzeri ha dato voce ad un idioma apparentemente frammentario eppure caratterizzato da una continua discorsività, un agire in fermento partorito da un insaziabile desiderio di esplorare – con curiosità ora cosciente, ora infantile – gli infiniti percorsi dei linguaggi contemporanei. Parlerei pertanto di una circolarità, di una ricerca che non è nomade, ma “stanziale nel mondo”: e del mondo ci offre un’immagine in movimento. “Muoviti Muoviti” non è soltanto il titolo di una canzone, non è soltanto il titolo di questa mostra, ma è l’arte di costruire immagini e suoni, di reinventarli, con regole che cambiano istante dopo istante, attraverso un gioco che mette tutto e tutti continuamente in discussione.

GESTI PLASTICI E DINTORNI

È all’interno del suono, prima ancora che della parola o forse anche del segno, che vive e si manifesta il lavoro di Francesco Impellizzeri. Mediante indizi propone anagrammi e rompicapi, rebus, improbabili analogie, organizzati a comporre strategie di senso o di “nonsense”, nell’accezione tutta inglese cara a

Edward Lear (scrittore e illustratore inglese, 1812-1888), autore dei celeberrimi *nonsense rhymes* o – meglio ancora – *nonsense rhymes and pictures*: brevi composizioni in cui le immagini sono parte integrante, concorrendo a costituire i tratti distintivi del suo modo di operare e di proporsi, “pescando” l’osservatore nella rete di un universo “nonsensico”, costringendolo ad evitare qualsiasi processo di interpretazione metaforica, che Impellizzeri rifugge con fermezza. “Vuoti vetri sogni fatui”, “Trama sogni trova segni”, “Molta calma corre lesta” sono solo alcune delle frasi (rigorosamente dipinte con pallini argentati) che fanno da perimetro a foto di oggetti “significanti”, ovvero “immagini” acustiche, rappresentazioni mentali di “suoni” o “parole”. Un *modus operandi* che, pur nella libertà dadaista di Impellizzeri, sembrerebbe tangenziale alle osservazioni di Ferdinand de Saussure (linguista e semiologo svizzero, 1857-1913) che qui semplifichiamo: “significante e significato sono legati da un rapporto di presupposizione reciproca. La forma espressiva articola il contenuto: contenuto che può essere manifestato solo attraverso una forma significante. Per questo si dice che significante e significato siano come i due lati di uno stesso foglio”.

OMBRE SONORE

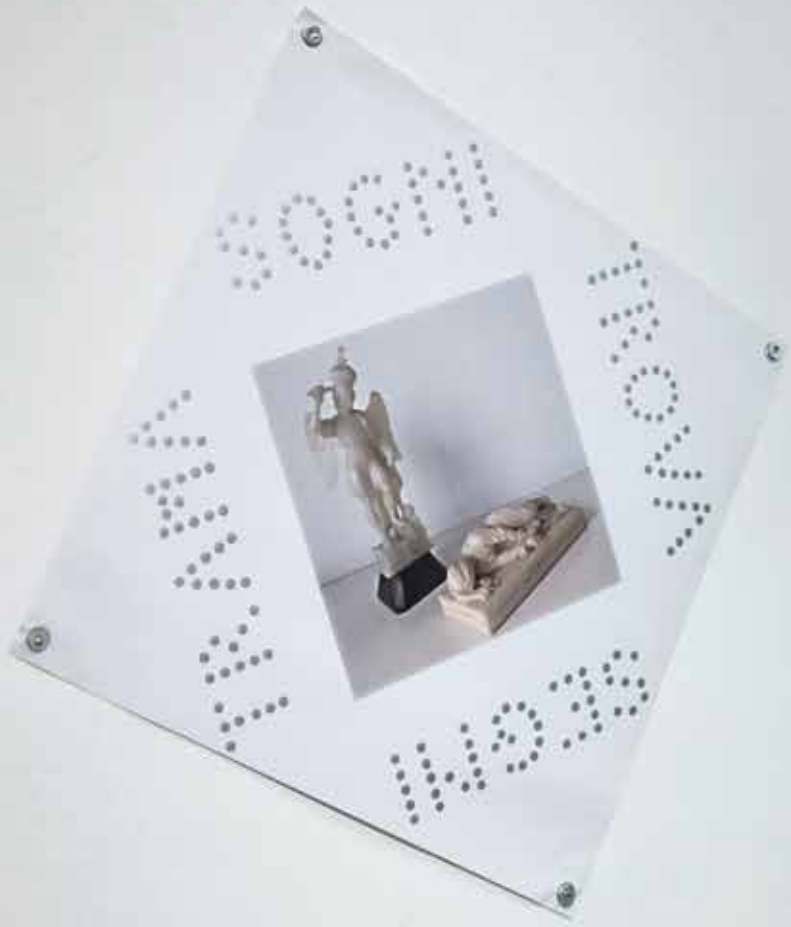
La musica vive nel segno e nel testo, in uno scambio di ombre e suggestioni: strofe o ritornelli, uguali solo in apparenza, mutano istante dopo istante, in un gioco di proiezioni che altera intervalli ed articolazioni ritmiche. “Michelle ma belle, these are words that go”, “Que bonitos ojos tienes debajo de esas dos cejas”, “Fiori rosa, fiori di pesco, c’eri tu / Fiori nuovi, stasera esco, ho un anno di più” ... rivivono e risuonano in centinaia di pallini che assumono sembianze diverse, attraverso gamme infinite di combinazioni, riflettendosi su vetri, pareti, muri di probabili od improbabili stanze, in una dimensione che racchiude il tempo e lo spazio: le parole si liberano scardinando il rigore dell’impaginazione, secondo la logica di un progetto che non è aprioristicamente determinato, ma attuato attimo dopo attimo. Questi scrigni incorniciati inventati da Francesco Impellizzeri, diventano preziose casse di risonanza della nostra memoria, invitata a ricordare e a canticchiare, opera dopo opera, verso dopo verso, quello che man mano ci appare e che riconosciamo come parte della nostra esistenza.

STAI UNA FAVOLA

Ci sono opere che possono esistere – o si compiono – soltanto nel rapporto con chi le osserva. In "STAI UNA FAVOLA", dei tre stadi del processo creativo (l'artista, l'opera e il pubblico) Francesco Impellizzeri si preoccupa soprattutto degli ultimi due. Siamo di fronte ad una sorta di ready-made, o meglio di un oggetto che ha scelto di farsi trovare: specchi con svariate cornici, tonde, ovali, barocche, la cui forma è attenuata dal bianco della pittura. Sulla superficie riflettente i pallini argentati compongono una sola scritta: "STAI UNA FAVOLA". L'opera vive allora nello spazio intimo tra lo specchio e la persona riflessa: rigenerandosi, di volta in volta, nello spaesamento, negli sguardi attoniti, nella vanità o nell'ironia, in ciò che vediamo o che vorremmo vedere.

Possiamo pertanto affermare che ogni opera di Francesco Impellizzeri, anche la più statica, possiede una natura performativa: teatro dell'assurdo e dell'immaginario in cui prevalgono elementi ludici, ironici, talvolta grotteschi. Una dimensione kitsch e pop reinventa il suono e la parola, condizionando la visione, dove possiamo riconoscerci come attore o come comparsa. Come ci si pone davanti a queste opere? Criticamente o prendendosi in giro? Cedendo al doppio senso o analizzandone le componenti sociali, politiche, religiose? Le opere dell'artista vivono di una stratificazione non solo tecnica, ma soprattutto concettuale laddove una lettura univoca o superficiale sarebbe certamente ingannevole: insomma, comunque le guardiamo... "ci fottono!"

Opere





Gesti plastici 1, 2015/2020

stampa e acrilico su banner in PVC
diagonale cm 85



Gesti plastici 6, 2015/2020

stampa e acrilico su banner in PVC
diagonale cm 85



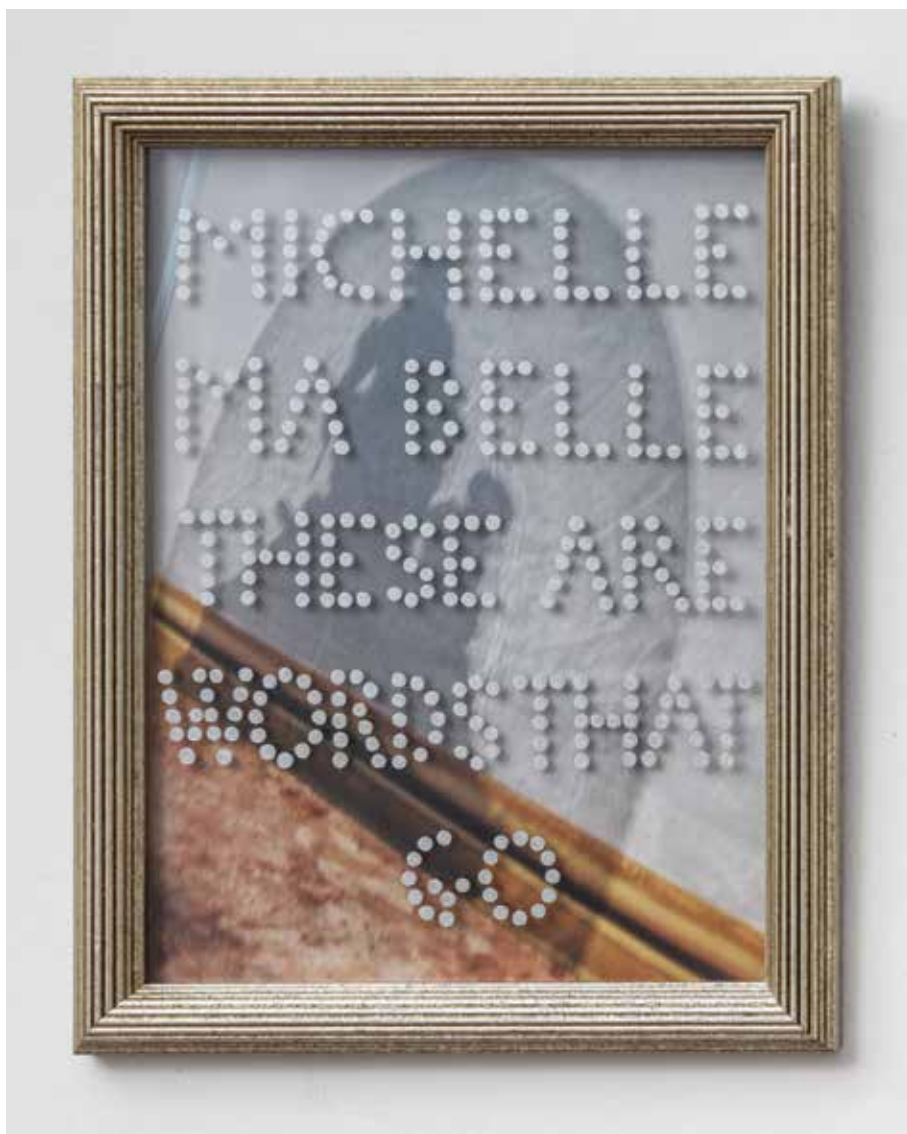
Gesti plastici 2, 2015/2020

stampa e acrilico su banner in PVC
diagonale cm 85



Gesti plastici 11, 2015/2020

stampa e acrilico su banner in PVC
diagonale cm 85



Ombra Sonora (Michelle), 2012
 acrilico su vetro, foto e cornice
 cm 45,5x35,5



Ombra Sonora (Barcarolle-Offenbach)
 2024, acrilico su vetro, foto e cornice dipinta
 cm 23x32

Ombra Sonora (Joyful-Wickham)
 2024, acrilico su vetro, foto e cornice dipinta
 cm 23x32

Ombra Sonora (Sonnambula-Bellini)
 2024, acrilico su vetro, foto e cornice dipinta
 cm 23x32

Ombra Sonora (Casta diva-Bellini)
 2024, acrilico su vetro, foto e cornice dipinta
 cm 23x32



Ombra Sonora (My way), 2012
acrilico su vetro, foto e cornice
cm 53x43



Ombra Sonora (C'è più samba), 2012
acrilico su vetro, foto e cornice
cm 63x48



Ombra Sonora (No pretendo), 2012
acrilico su vetro, foto e cornice
cm 58x48



Ombra Sonora (Que bonitos), 2012
acrílico su vetro, foto e cornice
cm 43x52



Ombra Sonora (Longtemps), 2012
acrílico su vetro, foto e cornice
cm 53x63



Stai una favola, 2018

pittura su specchio e cornice dipinta
cm 85x50





Stai una favola, 2018

pittura su specchio e cornice dipinta
cm 68,5x43



Stai una favola, 2024

pittura su specchio e cornice dipinta
cm 62x40



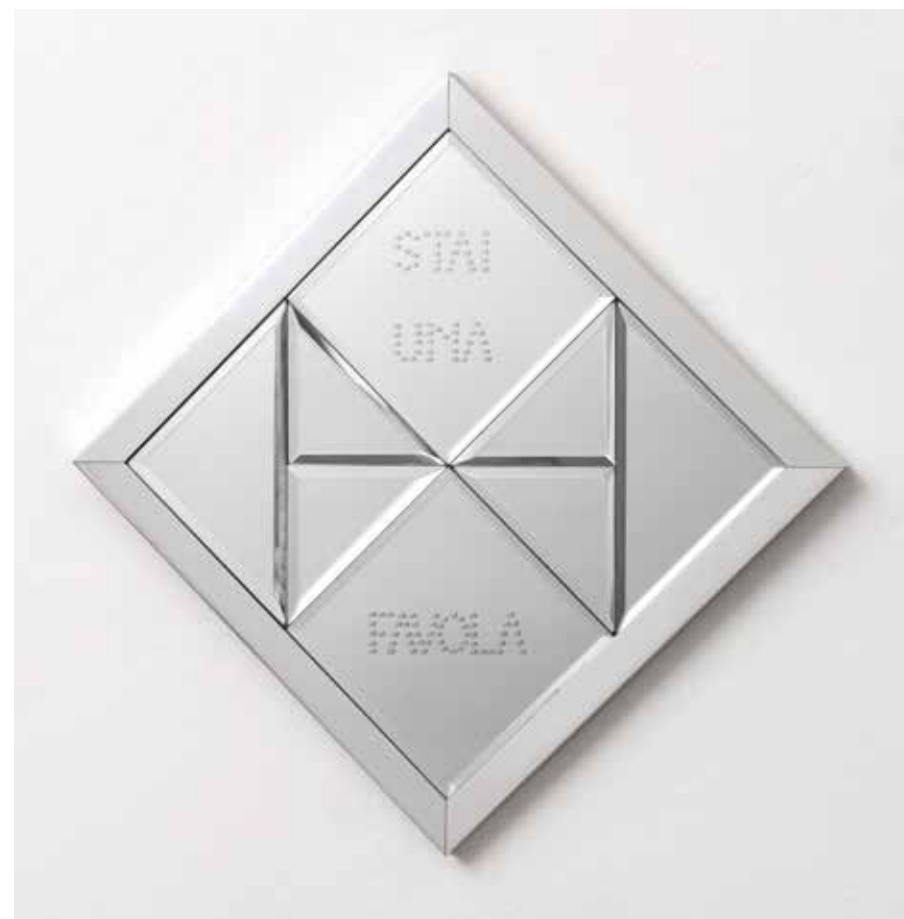
Stai una favola, 2019

pittura su specchio e cornice dipinta
Ø cm 73



Stai una favola, 2018

pittura su specchio e cornice dipinta
cm 65x55



Stai una favola, 2018

pittura su specchio e cornice dipinta
diagonale cm 50

Muoviti, muoviti.
Francesco Impellizzeri
performer concreto

Gabriele Perretta

1. “La geometria sta alle arti plastiche come la grammatica sta all’arte dello scrivere”, proclamava Apollinaire nel 1913. Ma può oggi l’arte pretendere ancora una legittimazione di tipo matematico? Quali sono in verità le capacità, qual è difatti la cultura di base necessaria per divenire Francesco Impellizzeri? Può l’arte, abitando la “tecnologia e la dimensione pop”, non ridursi a mera sperimentazione di un prodotto pubblicitario? Questi sono gli interrogativi che un gruppo di imprinting “targetati Francesco Impellizzeri” e operanti all’interno della sua autospeculazione poetica “sono rivolti all’altro da sé”.

Un artista abita in me... o forse sono io nelle mie contraddittorietà ad essere un artista? A volte lo sento sussurrare al mio fragile animo parole sommesse, altre volte "lo illumina di una luce accecante". Col tempo, però, ho capito che questa strana entità non è uno straniero, non è il mio nemico: è l'artista *par excellence*.

Eppure, l'essenza dell'autore nel mondo classico era identificabile con lo ξένος (l'hostis): egli, dunque, non poteva essere qualcuno di simile all'lo. Quando arriva Francesco Impellizzeri, racchiude in sé come mera possibilità, contemporaneamente, tutte le sfaccettature dell'estraneità. Insomma è l'ambivalenza incarnata dal prossimo, ma è un rischio da affrontare, specialmente in una realtà attraversata dal perenne bisogno dell'Arte. Quest'ultimo, in fondo, non è là fuori, non è una rassicurante artisticità alla quale opporre resistenza. Egli è nei nostri orizzonti, nel nostro vivere affannoso, nelle cadute del domani: siamo noi riflessi nell'opera di Francesco Impellizzeri. Il diverso da noi, sebbene non appartenga alla nostra fisicità, è necessariamente da guardare: questa è un'esigenza che dovrebbe essere in noi radicata e accompagnata dalla costante tensione verso ciò che stride con l'artisticità di ciascuno, ma fondamentalmente la riempie di significato e valenza. Siamo portati al rispetto dell'arte, non perché spinti dalla semplice tolleranza, dall'accettazione di un essere diverso, ma dalla condivisione del nostro linguaggio e dalla sua coesistenza con quella del linguaggio dell'altro e dell'altrove. Non si può non ricordare che, se si mette a tacere l'Arte, zittiamo noi stessi e umiliamo la natura umana condivisa da tutti. L'autore altro, a differenza del modo in cui era considerato presso i Greci e i Romani, è immagine della nostra persona soprattutto per alcuni aspetti: la caducità sperimentata giorno dopo giorno, le paure provate, i dubbi che ci assalgono, insomma il nostro essere umani. Sta proprio nella comprensione di ciò che è oscuro in ognuno di noi, ma determina il modo di agire ed esprimersi, l'elemento essenziale per una piena connessione umana fondata sul rispetto e sulla capacità di apprezzare la diversità che abbraccia ogni gesto fisico e morale. Che cosa fa amare un'immagine, quali meraviglie può nascondere? Che cosa fa odiarla, quali incongruenze offre allo sguardo? Il segno è colui che chiama da lontano liberando l'esempio del proprio, dell'avere-per-sé solo l'esistenza artistica. Chiamiamo *impellizzerodrammia* la rappresentazione visiva dei martiri dell'arte, delle scene di performance e degli utensili per esibirsi. Il capolavoro secondo noi assoluto del genere, che si colloca in mirabile simmetria con il trattatello *impellizzerodrammatico*, è "stai una favola", in cui una serie di cornici di formato

e di oggettualità diverse trattengono lo stato di enunciazione dell'ironia del benessere. Presa coscienza della divina burla Impellizzeri vuole invitare lo spettatore a farsi prendere in giro dall'assenza dell'immagine e dall'ironia del motto di spirito. La performance *Strilli* del 1990, alla Temple University Gallery di Roma, ha visto la nascita del primo personaggio: UNPOP! Una figura da tableau-vivant che "canzona" le nostre piccole società d'arte contemporanea. Da quel momento si susseguono rituali espressivi e nascono nuove performance, mentre l'utilizzazione delle corrispondenze tra foto, pittura e video completano le mostre e i rituali espositivi. Quattro sono gli ambiti in cui il nesso arte e medialità è stato declinato: il rapporto tra arte e tecnologia, arte e performance, forma e natura trans-generica (trans-tipologica), estetica e provocazione ironica. In ciascuno di questi ambiti, lo spirito del lavoro di Francesco Impellizzeri sembra capace di offrire stimoli alla "trans-figurazione di se stesso", ma è sul piano di un uso imprevisto dei mezzi tecnologici minimi che sembra aprirsi, oggi, lo spazio per un fecondo interscambio tra arte e specchio del sé, o tra arte e azione



Performance "Strilli", 1990
Temple Universe Gallery
Roma

del sé, dell'in sé, dell'agone rappresentativo. È infatti solo negando la mera funzionalizzazione dello "specchio", piegandolo alla logica dell'ironia poetica, che si accede all'autentica dimensione dell'artistico. L'ironia del giovane efebico e provocatorio diviene un invito a nozze per gli artisti, pittori e soprattutto fotografi, ma anche di scultori, intagliatori, bronzettisti, o felici gnomi capaci di esibire la loro abilità di "trasferire alter ego"; insomma, nel rendere la perfetta autonomia quanto appunto lo stupore dell'*esprit de geometrie*, la sensualità dell'oggetto assente, gli istinti nascosti e non confessabili, gli amori segreti, talvolta non tanto, solo un'immagine in testa, per un tutto destinato a finire in una Galleria!

L'attenzione di Francesco Impellizzeri è rivolta essenzialmente al mondo attuale: tutte le sue opere si situano qui e ora, e anche la performance è per lui solo uno specchio privilegiato per giungere a noi, un mezzo che, rispetto ad ogni altra mediazione, ha il vantaggio della complessità. Sono O. Wilde, Pierre & Gilles, Gilbert & George che egli vuole cogliere con cura meticolosa, non perché preoccupato del dettaglio storico, ma perché tutto ciò che elogia il loro dramma ci illumina singolarmente i suoi segnali. Le sue opere sono a prima vista bizzarre; ma la composizione minuziosa dei dettagli, esplose in questo tentativo metaforico di MUOVITI MUOVITI! Se c'è un santo che ha avuto una fortuna straordinaria in tutti i tempi fluidi dell'arte contemporanea, ma soprattutto negli anni '90 e 2000 del Novecento e poi di questo primo ventennio di guerre, conflitti e crisi totali, questo è senza dubbio Francesco Impellizzeri: scattante come un Rifeo Pagano e iconograficamente più gentilizio di un *tableau-vivant* di Luigi Ontani. Si deve ad un certo punto ammettere, se non si è del tutto bigotti, ipocriti e inibiti che, al di là di ogni limite di rispetto per la religione dei nostri padri, l'arte è sempre stata un fertile terreno per seminarvi degli alibi spettacolari e per mascherare sentimenti e istinti, lussuria, sadismo, masochismo, narcisismo e tutti gli altri ismi che la fantasia può suggerire. L'idea poi del *Muoviti Muoviti* è troppo stuzzicante ed appetitosa e riassume la maggior parte degli slogan, oltre al pensiero dell'istigazione al gioco mascherato per cui l'immagine è il seme della fissità. Quale migliore modo di incuriosire che non il sangue, martire o meno, e la dissoluzione del contesto? Dice Paul Claudel che Dio ha fatto la persona e il peccato l'ha contraffatto. Certo un'opera d'arte è suscettibile di

letture e considerazioni riferite e variabili generali¹, ma non è su di esse che si basa infine l'esperienza estetica di Francesco Impellizzeri, non sono solo queste considerazioni che ne identificano e ne esprimono il senso.

Al contrario caratteristica dell'opera di Francesco Impellizzeri è la tendenza alla polisemia, tanto che uno dei problemi della fruizione è quello di stabilire come sia definibile il limite oltre il quale uno sguardo si possa considerare arbitrario e non più fedele all'opera, dalla quale scaturisce. L'opera d'arte di Francesco Impellizzeri non esprime un senso unidirezionale, una verità concettualmente schedata; non è una risposta a determinati perché; non è un tramite di sole intenzioni, idee, rappresentazioni, realtà concrete o immaginarie ad essa preesistenti. Piuttosto, è un'evocazione di significati, immagini, emozioni non del tutto focalizzabili, che non possono essere fissati positivamente né abbracciati esaustivamente. L'opera di Francesco Impellizzeri non significa se non quello che manifesta, cioè la propria forma; ma appunto proprio perché non trasmette qualcosa di preordinato può, attraverso quella forma, alludere ad una illimitata profondità e può aprire all'inesprimibile, all'ineffabile, a ciò su cui c'è infinitamente, interminabilmente da dire in maniera transitiva. Lo slancio del corpo dell'artista verso le forme dell'intelligibile, è un continuo rimando all'ulteriorità; non conduce alla conquista piena del senso, ma è – proprio in virtù di questa aspirazione all'impossibile – che l'allusione al tema dell'ambiguo, a ciò che è curiosamente doppio, attraverso una molteplicità possibile di forme e di simboli, che appare essenziale alla sua stessa condizione.

Arte e specchio – attraverso Francesco Impellizzeri – sono due campi simbolici essenzialmente diversi, ma che, a seconda della prospettiva attraverso la quale li confrontiamo, si possono sovrapporre o separare, incontrare e scontrare, e che pur nella loro diversità hanno alcune radici e alcuni aspetti comuni. In virtù delle loro caratteristiche essenziali, che mostrano la diversità dei due oggetti e la loro complementarietà, siamo portati a riconoscere la possibilità di dialogo

¹ Ad esempio un lavoro di Francesco Impellizzeri si caratterizza per l'uso di materiali eterogenei, colori neutri, struttura dell'inchiostro, utilizzo dello spazio tra immagine e scrittura, i soggetti che sono quasi sempre oggetti; cfr.: V. Turner, *Antropologia della performance*, a cura di S. De Matteis, il Mulino, Bologna, 1993.

col sé e di arricchimento reciproco tra i due oggetti rivelatori di estetica: l'arte guarda allo specchio se stessa e lo specchio restituisce il noi dell'arte, l'altro da sé delle sensazioni intime, dei trasferimenti dell'essere e del dire.

Una scelta di colore è un simbolo come tutti gli altri simboli. Né più, né meno. Né meglio né peggio d'un simbolo. Una composizione semisimbolica non è solo il regno della licenza, dello sberleffo, della battuta, del turpiloquio, perché con il semi-simbolico di Francesco Impellizzeri si può dire l'indicibile, si può ridere e piangere, pensare ed emozionarsi. E si possono fare anche i lavori per il trucco. Basta guardarsi, ovviamente. Nel 2013 insieme a Mikele Abramo, Francesco Impellizzeri ha creato *Arte Clandestina*, un progetto di eventi/performance musicali in cui si evidenziano, con ironia e senso critico, i cambiamenti artistici di un certo periodo della Storia legato alla critica dello spettacolo! Nelle sue prime esposizioni Francesco Impellizzeri si presenta con una ricerca sul segno/colore, ma già dal 1990 propone performance e installazioni che, passando attraverso i cosiddetti: "Pensierini", fogli di quaderno di scuole elementari, realizzati in piccole e grandi dimensioni che si espandono in una tecnica di teche di memoria (in cui i fatti di cronaca, di costume e di politica si intrecciano



Arte Clandestina, 2013/2015

evento spettacolare
Studio Impellizzeri, Roma

all'ironia infantile), il piano della bidimensionalità si getta nell'agone dell'opera totale. Come lo stesso artista ci ricorda, il suo è un calarsi trasversale nei panni di creature emerse dall'immaginario mediatico. Sfogliando l'album o il *Quaderno* di Francesco, si sviluppano diverse pagine di vita-lavoro. Attraverso questo racconto intrecciato tra arte e vita, si rivela un percorso continuo: "nelle performance, fotografie, acquerelli e video ho sempre "dipinto" figure paradossali ritagliate da una realtà esasperata dalla mia creatività, ma che non hanno niente a che vedere con il ritratto della mia personalità. Interpreto stereotipi che sono distanti da me mille miglia" (*Lo specchio incerto*, intervista a F. Impellizzeri, ott. 2007).

2. Enigmatico. Evasivo. Per molti. Soprattutto per gli aspiranti a sistemi artistici compiuti, chiusi (e spenti). Gusci protetti (guai a nascere!). Per i sapienti che hanno immagazzinato scaffali di scienza, pc ambulanti corredati da un capacissimo hard disk pronto a dare velocemente tutte le risposte, e perciò incapaci per conquistata anestesia a sopportare il carico di intelligenza che devono portare: fanno del loro meglio per disfarsene.

Eppure così chiaro e pertinente. Sempre attento all'uso che facciamo della nostra mente (o spirito, o personalità o io). Interessato unicamente a ciò che ci facciamo succedere nello spazio-tempo, limitato dalle due impressionanti cesure – così le chiama Francesco Impellizzeri – del nostro venire al mondo e del nostro fare arte.

Chiaro. Non facile. Richiede «agudeza», direbbe Baldassar Gracian! Da non confondersi con l'intelligenza e tanto meno con la sapienza, da cui siamo passivamente soggiogati come membri del rango trans-homo artifex.

Appunto contro questa visione, l'*agudeza* di Francesco Impellizzeri predilige, invece, l'immaginazione dispositiva, il coraggio dei segni architettati, l'emozione, l'incontro (prima di tutto col riflesso del sé), l'amore per la percezione incrociata. Nella mai trascurata consapevolezza dello sguardo e del collage, comunque coesistente, il passo è breve: Muoviti, Muoviti! Una visione nutrita di verità – cibo della mente – in lotta continua con la bugia, combattuta in quanto suo veleno. Gelosamente preoccupata che in ogni relazione (anche con se stessi) sia garantito lo spazio della

crescita. Al punto che Francesco Impellizzeri – sicuramente il più coerente e audace collaboratore di Carla Accardi e dell'arte contemporanea – non si trattiene dall'evidenziare il montaggio icastico dei materiali. Come a dire, traducendo nel linguaggio espositivo: a chiunque coltivi il cosiddetto sviluppo organizzativo si consiglia di avviare ogni intervento con l'accertare quanto sia sensibile lo spazio di quell'insieme di performance e bidimensionalità: impresa, mostra o installazione. Di quale pensiero? Di quale idea? Di quale azione? Di quale decisione? Unitamente all'indagine sullo stile di leadership, di conduzione imperante.

E su quali maniere prevalgono: "Sguardi gaudenti e stereotipati, ridondanti chiacchiere su suadenti capricci. O invece globalità, integrazione, coerenza, dissociazione: "Prima che la mente possa aprire il barattolo". Consapevoli che i primi due connotati individuano la forma suadente di gestione del percepito: "Francesco Impellizzeri, RAI 20 settembre 2003. Pensierino. Anche le Annunciatrici piangono la dittatura RAI, non basterà cambiare canale"! E che, variamente mescolate dalla chimica istituzionale, si accompagnano sempre:



Pensierino Canale, 2003

penna, matite colorate su carta
e cornice dipinta
cm 110x85

"Stai una favola"! È questa una scoperta di Francesco Impellizzeri. Mediale nella sua semplicità post-cattelaniana, da apparirci persino ovvia adesso, dopo che ci è stata fluidamente sottoposta. Condensata per di più in poche righe. Vien da chiedere agli addetti: non è un prezioso contributo? Da essergliene più che grati, rispondo io, intanto squisitamente premurosi a che non sparisca nell'universo mercantile. Potremmo scomparire – ammonisce Francesco Impellizzeri – come i dinosauri per via dello scompenso tra il sempre più rapido moltiplicarsi delle incursioni tecnologiche e la lentezza del nostro adeguarci emozionalmente. Donde l'indicazione, già nel 1996, della sfida prioritaria che gli artisti dovrebbero raccogliere per responsabile vocazione estetica. Da parte sua il primo Francesco Impellizzeri – impegnato ad indagare e a riflettere sulle forme del Laboratorio Politico di Fine Secolo del 1996 – propone il necessario, doveroso aprirsi al sociale del montaggio mediale². Da parte sua l'ultimo Impellizzeri – ritornato ad indagare e a riflettere sul tema del "riconoscersi" e del darsi – propone il concettuale necessario, un doveroso aprirsi all'auto-rispecchiamento dell'arte post-mimetica. Un'eresia, un corretto acting out per l'ortodossia rituale (in effetti creativa riattualizzazione, coerente col primo ciclo di lavori degli anni '90). Nella speranza che ci sia ancora qualche traccia di saggezza persino nella persona del: MUOVITI MUOVITI. Ottimista? Spettacolare? Francesco Impellizzeri non accoglie questo dilemma, preferendo quello dell'Amleto: "Solo l'artista canterino può decidere se essere o non essere". Un suo leitmotiv rivolto a ognuno: "osa riconoscere e far affiorare il tipo di artista che c'è in te, scopri, vivi invece di fingere". Qui, sì, è ripetitivo, lui che tra lo stupore degli astanti in devota attesa della lezione, talora esordiva: "sono curioso di sapere quel che dirò". Altrimenti: "Non conosco noi, e non credo nemmeno che noi ci conosciamo, perché chiunque siamo, non ci siamo mai incontrati prima. Nessuno di noi è esattamente la stessa persona che era anche un anno fa" (Bisbigli dinanzi agli autoritratti allo specchio: Muoviti, Muoviti). Più pratico di così?! Valga un giorno della sua biografia, cioè del suo limitato spazio-tempo tra le due cesure. In scena si guadagnò la faccia. Per ardimento vitale (non sacrificale). Superstite, tra pochi,

² Gabriele Perretta, Laboratorio politico di fine secolo, edizioni per mari e monti, Roma, 1996, pp. 208-209.

dall'incendio della sua focale. La dispersione poteva essere evitata, solo che il supponente responsabile (?) del reparto avesse ascoltato la tattica inventata da un suo accompagnatore: il performer Francesco Impellizzeri. Ma quell'attore, ligio ai "testi visivi" della scuola di Carla Accardi, al sapere visivo evidente, era impedito – dalla teoria prescrittiva – a ogni pensiero imprevedibile. Era sì, al davanzale della cornice, ma ti fissava dal centro del quadro. E L'ARTE?

3. L'occhio diretto da Francesco Impellizzeri prende di contropiede la realtà. La trasforma in un altro reale che esiste nel suo e nel nostro sguardo e si risolve tutto in visione. Più di ogni altro artista punta sulla vicinanza e sulla lontananza per reinventare un mondo parallelo in cui gioca a suo agio. Ma il paradosso o la metonimia sta proprio nell'applicare la sua poetica al riconoscimento del



Per l'Appunto 21, 2010

acrilico su tela
cm 100x150

dettaglio, nel quale di solito si va a cercare la somiglianza con il referente. I suoi "frammenti di un discorso verbo-visivo", preparati nei minimi particolari, mai improvvisati, insieme alla impostazione della scrittura, dello slogan – chiaro, nervoso, incisivo, senza ombre, come un campo metallizzato tanto da far somigliare l'oggetto artistico a un bassorilievo – riproducono delle stabili, incastonate effigi che trasmettono contenuti. Perché cercano sempre la chiave di lettura più nascosta, portano in superficie il lato satiresco di cui non si è neppure consapevoli, oppure che si cerca di dissimulare assumendo la maschera del sociale.

Come ogni artista-performer, Francesco Impellizzeri esprime la sua particolare intuizione nell'entrare in sintonia con il soggetto che ci mette davanti, sia in consonanza, sia in dissonanza, elaborando entrambi i casi di icone indimenticabili. Non riescono a sfuggire alle sue impietose ironie neanche i comici più abili, quelli che nella stanza dei bottoni sanno recitare con più naturalezza. Francesco Impellizzeri ama spesso proporre le sequenze della stessa frase, contatti tra cui non si è ancora scelta l'immagine migliore: o utilizzandoli come esercitazioni, o forse come forme di espressione altra. Politici che tendono a comporre un continuum nello spazio dilatato del MUOVITI MUOVITI e nello stesso tempo che ridefinisce l'immagine: *una rosa è una rosa è una rosa*.

Aperture del suo atelier permanente verso l'esterno. Come le diverse postazioni di *Stai una favola* che ci vengono a consegnare un dubbio! Raffinati esercizi di stile sono pure i mottetti che percorrono profumi, sagome, piani e volumi, rombi e interventi sulla parola! Francesco Impellizzeri non è mai stato un artista solitario: è sempre sceso in piazza per allargare l'orizzonte delle sue ricerche, quasi per cogliere direttamente nella realtà stratificata della società contemporanea quello che è già in qualche modo presente nelle sue boutade performatiche. La sua immagine mediale destabilizza, è lo scenario di un mondo *in regresso* a cui non ha mai smesso di lavorare. Il suo palcoscenico concettuale è segnato dall'ironia, dalla capacità ludica di sorprendersi e di sorprenderci. Popolata di canti, di luoghi, di simboli, sembra animare una visione teatrale, inamidata di parole che ci contattano e ci sollecitano, nelle quali, come in un gioco di specchi, si riflette lo sguardo di un altro Francesco!



Francesco Impellizzeri

Francesco Impellizzeri nasce a Trapani nel 1958 e si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove vive e lavora. Verso la metà degli ottanta inizia una ricerca pittorica su segno/colore in rapporto alla musica e al ritmo. Il 1986 è l'anno della prima personale romana "Pulsioni Blu Cobalto" alla Galleria Underwood. Il percorso espositivo prosegue con importanti collettive come "Pittori & Pittori" alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia del 1988. In occasione della personale alla Temple Gallery di Roma del 1990 presenta la sua prima performance intitolata "Strilli". Da quel momento nascono i suoi personaggi, stereotipi che insieme a foto, pittura, video e installazioni completano le mostre. L'anno successivo inizia un periodo di mostre come "Proposizioni Romane" all'IIC di Algeri, e performance: "Colori Sonori" a La Nuova Pesa di Roma, "Canzoni in Vetrina per la Biennale" alla Fiorella Gallery di Venezia (1993), "Besos, Canciones, Santos y Estrellas" all'Ateneu de Cadaques in Spagna (1994) e "Giochi di Corte o di Cortile" al Trevi Flash Art Museum di Trevi (PG). All'American Academy di Roma (1995), per "Artists' Choise", presenta l'installazione "...c'è una casa bianca che...", le performance "Giochi di Corte e di Cortile" per il Trevi Flash Art Museum e per il Teatro Clitunno di Trevi (PG), e "Larvamento amoroso di Rokkodrillo" per "Ritorno al mare" a Polignano a mare (BA). Nel 1997 inizia la decennale collaborazione con la galleria Espacio Minimo di Madrid. Mentre in Italia nel 1999 presenta la performance "Desfilè: mannequin per nient" in occasione della mostra "Corporea" al Castello di Rivara (TO), ripetuta nel 2000 nell'Ex Bocciodromo di Roma, nel 2005 a Villa Manin di Passariano (UD) e nel 2023 al Castello di Nocciano (PE). "Meteorismi", alla galleria Il Ponte Contemporanea di Roma (2000), è un'ironica installazione a forma di nuvolette che illustrano frammenti della sua vita artistica, per cui è stato realizzato un originale catalogo/opera. Nel 2001 partecipa a "Neue Heimat" alla galleria Falzone di Mannheim (Germania), propone la performance "Gnam, Gnam" al MACRO di Roma e "Motocicletta" al Forum Fabricum, Lodz e Contemporary Art Center di Poznan. L'anno successivo partecipa a "Il Sogno, il Colore, il Segno" presentata al Centro Culturale Italiano a Istanbul, Amman, e all'IIC di Ankara. Nel 2003 il critico spagnolo Paco Barragan, dopo averlo inserito nel libro "El Arte que vien", lo invita alla mostra "Don't call it performance" che, dal Museo Reina Sofia Madrid è proseguita nei principali musei spagnoli per poi terminare al Museo del Barrio di New York dove partecipa anche alla mostra "Young Italian Genome" (2003) presso la BUIA Gallery. Da questo stesso anno presenta per la prima volta i "Pensierini" che sostituiscono la parola cantata attraverso fogli di quaderno delle scuole elementari in cui sono commentati fatti di costume, politici e privati visti come da occhi infantili ma il cui contenuto e disegno rivelano l'ironico mondo che ha sempre raccontato e che nel 2004 saranno protagonisti di "Pensierini, Palabras y..." alla galleria Espacio Minimo di Madrid, "Melting Pop" al Palazzo delle Papesse di Siena e al "Progetto Vema" del 2006 alla Biennale Architettura di Venezia. Nel 2006 si trasferisce per due anni in Spagna e realizza la performance "ArtSaint Loop" alla fiera ARCO nello stand galleria Espacio Minimo di Madrid e la performance "Motocicleta" (2007) al DA2 Museo Arte Contemporaneo di Salamanca (Spagna) che acquisisce un'opera, mentre in Italia inaugura la personale "Riassunto: Pensierini, parole e..." alla galleria Bonelli Arte Contemporanea di

Mantova, con la pubblicazione di un libro/catalogo. Intanto alcuni suoi lavori entrano a fare parte della Collezione del Ministero Affari Esteri di Roma (2008). La nuova fase pittorica "Per l'Appunto" è esposta per la prima volta (2009) alla mostra "L'Arabesco" nella Galleria Santo Ficara di Firenze dove il colore della ricerca cromatica iniziale si fonde con i testi dipinti in argento, e l'anno seguente, presso il Laboratorio dell'Università Sapienza di Roma, festeggia il ventesimo anno relativo alle performance con una mostra, 20 video e una vasta galleria di costumi, foto, opere, gadgets, progetti e oggetti di scena. "Qui la luce è differente" (2011) è una performance all'ITC di Strasburgo con arrangiamenti musicali su testi dei poeti che hanno lasciato i paesi d'origine e partecipa a "L'intreccio dei viaggi" per il Premio Termoli alla Galleria Civica Arte Contemporanea di Termoli e l'anno dopo alla mostra "Siamo tutti Greci" al Museo Benachi di Atene. Espone alla mostra "Il Corpo Solitario" al Palazzo della Penna di Perugia (2014) e a "Le Volets de Noel" nella Ville de Biot in Francia (2015). "M'è nnata un'idea", è il titolo della performance alla Fondazione Menna di Roma dedicata a Filiberto Menna e Maria Lai. Nel 2017 partecipa alla mostra "Lights and trasparencies" alla Galerie Etienne de Causans di Parigi. Altre importanti esposizioni nel 2019: "El Ultimo Espaliù" alla Real Academia di Spagna di Roma, l'istallazione "Souvenir" per il Museo delle Trame Mediterranee a Gibellina mentre l'opera "Art Saint Loop presenta" della Collezione Farnesina di Roma viene esposta al Museu Nacional dos Coches di Lisbona e l'anno successivo all'IIC di Parigi. Nel 2021 è presente alla mostra "Le altre opere" presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma e l'anno successivo "STAI UNA FAVOLA" è la sua prima personale a Palermo nel Studio Provenzano con nuovo catalogo/ opera. Con "REWIND" espone grandi opere dal 1985 al 1990 che segnano l'esordio del rapporto pittura e musica, sottolineato da una performance relativa ai pezzi in mostra (Associazione Tralvolte e Teatro Basilica di Roma, 2024). Oltre alle mostre in gallerie, musei e fiere internazionali ha partecipato a diverse trasmissioni televisive e film e le sue per sono presenti in numerose collezioni private e musei. Dal 1987 è stato collaboratore dell'artista Carla Accardi e dal 2014 fa parte del comitato scientifico dell'Archivio Accardi Sanfilippo.

Per l'Appunto Link, 2011

pittura su vetro, foto, collage, e cornice
cm 133,5x113,5



Quaderno realizzato in occasione della mostra

FRANCESCO IMPELLIZZERI

MUOVITI MUOVITI

a cura di **Marcello Palminteri**
con un saggio di **Gabriele Perretta**

JUS Museum | Palazzo Calabritto
NAPOLI

26 settembre 2024 - 5 febbraio 2025

stampato in 250 copie

ISBN 979-12-985437-4-4

© 2025. JUS Museum, Napoli



STUDIO LEGALE
AVV. OLINDO PREZIOSI & PARTNERS

ARTI CONTEMPORANEE
GALLERIA D'ARTE | SPAZIO POLIVALENTE
ANNYDI SRL
CINEMA EDITORIA GRAFICA

VIA CALABRITTO 20 NAPOLI 80121
PALAZZO CALABRITTO PIANO NOBILE SCALA B

+39 081.17552994 - 351.1137721
INFO@JUSMUSEUM.COM
WWW.JUSMUSEUM.COM

JUS Museum

Galleria d'Arte
Marcello Palminteri | Curatore

Studio Legale
Avv. Olindo Preziosi & Partners

Spazio Polivalente
Alessia Moretti | Marketing ed eventi

Immagine coordinata
Annydi srl, Napoli

Stampa
Giannini Press Service, Nola

Ufficio stampa
US Annydi, Napoli

Assicurazione
Fingea 1973

Si ringraziano

Mikele Abramo
Annalaura di Luggo
Pierpaolo Russo
Francesco Mario Troiano

Francesco Impellizzeri è un artista interdisciplinare che parte dall'autoritratto per riflettere sul corpo e le sue distinte identità. (...) Utilizza per le sue installazioni una svariata gamma di media e supporti su cui interagisce: quadri, foto, dischi dipinti, manifesti, video. Ogni esposizione è accompagnata da concerti/performance durante i quali si mette nei panni dei personaggi rappresentati nelle sue opere. La voce, la performance e l'installazione si fondono in un gioco combinatorio di autorappresentazione pieno di sfumature in cui il corpo è oggetto di rappresentazioni fisiche e psicologiche. Attraverso i suoi personaggi e opere Impellizzeri rimette in discussione i tabù con umorismo, ironia e un sarcasmo che costituisce la ricerca di un mondo migliore.

Paco Barragán

El arte que vien, Subasta Siglo XXI, Madrid, 2002

ISBN 979-12-985437-4-4

euro 10,00



9 791298 543744